



Ulivieri, S. (a cura di), *Educazione e ruolo femminile: la condizione della donna in Italia dal dopoguerra ad oggi*, Scandicci, La nuova Italia, 1992.

Il volume, del 1992, ha l'obiettivo di fare il punto sull'educazione femminile e sulla condizione della donna in Italia dal secondo dopoguerra in poi. I saggi sono di studiosi di vario ambito (giuridico, pedagogico, sociologico) e sono curati da Simonetta Ulivieri, docente di pedagogia dell'ateneo fiorentino che da sempre si è occupata di educazione e istruzione femminile.

Necessariamente, il discorso spazia nel campo sociale, perché l'educazione della donna è connessa al ruolo che essa ricopre nella società, ruolo che, negli anni '90 in Italia, è profondamente mutato: il rapporto fra i sessi è migliorato, le donne hanno più visibilità sociale, più istruzione, più possibilità di scelte professionali e più alti livelli occupazionali. L'istruzione, in particolare, è divenuta un bene che crea attese di vita più ampie di prima, in quanto permette alla donna di non avere più come ruolo primario quello riproduttivo legato alla sua natura sessuale.

Nell'ambito del diritto, la Dichiarazione dei diritti dell'uomo del 1789 aveva affermato il principio di uguaglianza, ma non fra i sessi, riconoscendo la disuguaglianza sessuale come naturale. Nel 1865, il Codice civile italiano pone ancora la donna, in quanto tale, nella subalternità ed essa raggiunge la parità giuridica solo con la Costituzione del 1948, mentre la parità nella sfera privata arriverà nel 1975 con la riforma del diritto di famiglia, che sancisce pari diritti e responsabilità ai coniugi.

Col boom economico degli anni '60, le donne entrano nel mondo del lavoro e non solo per necessità economica, come era accaduto durante le due guerre mondiali, ma per superare la subalternità. Nel 1977, arriva anche la parità di trattamento sul lavoro, ma il pregiudizio sessista, sconfitto nelle leggi, sopravvive nella realtà lavorativa. Comunque sono innegabili i cambiamenti del decennio '60-'70, quando le donne vivono una rivoluzione, grazie alla diffusione degli anticoncezionali, al femminismo e a una maggiore attenzione all'educazione "al" femminile. In questo ambito, nel 1973, vengono pubblicati *Maschio per obbligo* di Carla Ravaioli e *Dalla parte delle bambine* di Elena Gianini Belotti, saggi che muovono una dura critica socio-ideologica all'educazione impartita a bambini e bambine, per quest'ultime orientata alla passività. Dal dibattito scaturiscono due correnti di pensiero: una punta sull'emancipazione della donna che però emula l'uomo, l'altra punta sulla valorizzazione della differenza femminile arrivando però al conflitto fra generi. Si auspica,

invece, una mediazione fra le due correnti, per andare verso una pedagogia e un mondo di valori collaborativi fra i sessi, per ridisegnare anche la cultura maschile.

Gli anni '80 presentano un quadro positivo per la realizzazione delle donne, anche se permangono lati oscuri. Infatti, le ragazze studiano di più delle loro nonne e madri, sono sempre più presenti nel lavoro, soprattutto nel terziario, si sposano meno e hanno meno figli dei quali, adesso, condividono la cura con i mariti. Tuttavia, anche se il lavoro femminile non è più connotato come marginale, permane la divisione sessuale sul lavoro, alcune professioni rimangono appannaggio maschile e la retribuzione è diversa fra i sessi. Inoltre, la donna svolge un doppio lavoro, fuori casa e in casa, dove ancora è attrice delle faccende domestiche. Nell'istruzione, le femmine hanno raggiunto i maschi e spesso sono più brave di loro, forse perché sono state educate alla disciplina e hanno il desiderio di ricevere approvazione. Al contrario di prima, non sono più orientate verso istituti magistrali e di ragioneria che, non presupponendo l'università, consentivano loro di trovare un lavoro e di sposarsi presto. Sono diventate più presenti nei licei classici, scientifici e linguistici, anche se alcune facoltà rimangono appannaggio dei maschi (ingegneria, medicina, architettura, economia). È necessario sensibilizzare il corpo docente, a maggioranza femminile, perché cambino i messaggi subliminali trasmessi in educazione, in modo che le bambine possano concepire di avere le stesse possibilità dei maschi nell'affrontare un certo tipo di studi. La maggioranza delle donne fra i docenti indica il persistere del doppio lavoro femminile, perché l'orario scolastico permette di lavorare e di occuparsi della casa. A livello europeo, si rileva la consapevolezza che la segregazione formativa può essere superata solo combattendo anche la segregazione lavorativa, in quanto i due fenomeni sono correlati.